

Giornale di Sicilia 27 Agosto 2013

Palermo, sei boss tornano in libertà. Le loro condanne erano state ridotte.

PALERMO. Hanno finito di scontare le loro pene e tornano liberi sei capimafia palermitani (per l'esattezza, hanno lasciato le loro celle il 18). Si tratta di Salvatore Gioeli, Nunzio Milano, Settimo Mineo, Rosario Inzerillo, Emanuele Lipari e Gaetano Badagliacca. Sono tutti personaggi di un certo calibro, vicini al boss di Pagliarelli Nino Rotolo: Milano è figlio di un padrino storico, Nicola; Salvatore Gioeli, 47 anni, prese all'epoca il posto di Nicola Ingara, poi ucciso, alla reggenza del mandamento di Porta Nuova; Lipari, 53 anni, appartiene anche lui allo stesso clan; Mineo, 75 anni, era affiliato al mandamento di Pagliarelli; Inzerillo, 63 anni, era affiliato a quello di Altarello di Baida, mentre Badagliacca, 68 anni, è un nome storico fra gli uomini d'onore di Mezzomonreale. Tutti erano stati arrestati nell'ambito dell'operazione «Gotha», quella nata proprio dalle conversazioni intercettate nel box di lamiere di Rotolo che, ai domiciliaci, riceveva indisturbato uomini d'onore. Un blitz che aveva anche mandato a monte il tentativo di ricostituire la cosiddetta commissione provinciale di Cosa nostra.

I sei boss - ed altri potrebbero seguirli - hanno potuto contare su un rinvio della Cassazione che, l'anno scorso, aveva disposto che la Corte d'Appello rideterminasse le loro pene, escludendo la recidiva. Le condanne - tutte superiori ai dieci anni - si erano così sostanzialmente ridotte. Sommando un ulteriore sconto legato alla buona condotta degli imputati (difesi dagli avvocati Giovanni Castronovo, Nino Caleca, Jimmy D'Azzò, Michele Giovino, Giovanni Restivo, Ninni Reina, Nino Rubino e Rosario Sansone), in questi giorni si sono aperte per loro le porte del carcere.

Il primo a presentare il ricorso legato al calcolo della recidiva era stato Gioeli, condannato nel 2010 a 15 anni di carcere per mafia. La pena definitiva era il cumulo dei 10 anni inflittigli per 416 bis più 5 per la recidiva. Un calcolo contestato dai suoi avvocati che avevano citato una sentenza della stessa Cassazione, secondo la quale «la recidiva è circostanza a effetto speciale quando comporta un aumento di pena superiore a un terzo e, pertanto, soggiace, in caso di concorso di circostanze aggravanti dello stesso tipo, alla regola dell'applicazione della pena prevista per la circostanza più grave». Il che vuol dire di fatto escludere l'aumento di pena per la recidiva e quindi condanne meno pesanti. Lo stesso ricorso è stato presentato dai legali degli altri imputati. E la Cassazione, accogliendo le impugnazioni, aveva annullato le condanne rinviando il processo al, la Corte d'Appello che, a sua volta, aveva riconteggiato le pene.

An. Se.

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS